

## ► L'ANTICIPAZIONE DI «PANORAMA»

# La Yakuza ha regole troppo rigide I giovani scelgono le gang straniere

La storica mafia giapponese è in declino: le divisioni interne e il severo codice d'onore allontanano le nuove leve. Che preferiscono affidarsi alle bande nigeriane, cinesi e coreane, meno intransigenti e più violente

Riportiamo di seguito un estratto dell'articolo di Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi disponibile sul numero di Panorama da oggi in edicola. La temibile Yakuza giapponese è indebolita dalla lotta con la malavita cinese, sempre più potente, per il controllo del business illegali nel Sol Levante.

di **STEFANO PIAZZA**  
e **LUCIANO TIRINNANZI**

In Giappone tutti ricordano l'assassinio dell'ex primo ministro Shinzo Abe da parte di un fanatico esponente di una setta, lo scorso luglio. [...] Ma sebbene la violenza in diretta televisiva abbia sconvolto il Paese, non è il terrorismo politico la maggiore preoccupazione del governo giapponese. Piuttosto, la minaccia è rappresentata dallo scontro sem-

rimangono localizzate e sottraccia, la Yakuza è invece notoriamente una potente confederazione di sindacati vocata alle attività tipiche della organizzazioni criminali, con profonde ramificazioni in tutto il Paese. Ma la concorrenza, come si diceva, non manca: oltre ai Draghi cinesi, in tutto il Giappone si vanno diffondendo altre «mafie». Quella coreana per esempio, la Kkangpae, la cui espansione internazionale è legata alle comunità di espatriati all'estero. Un'organizzazione criminale focalizzata sulla gestione del pizzo, sull'usura, sui traffici illegali di beni di lusso e persino sui servizi di sicurezza privata.

Nel Sol Levante sono poi presenti componenti iraniane, che si dedicano allo spaccio al dettaglio di kakuseizai (droghe stimolanti) per le strade



**L'associazione nipponica ha visto i suoi membri calare da 80.000 a 23.000**

pre più cruento tra gang legate alla criminalità organizzata, complici tra l'altro dell'aumento del tasso di omicidi, che prosegue un trend che ha conosciuto negli ultimi vent'anni un balzo dell'8,1 per cento.

Nello specifico, a preoccupare è la lotta senza quartiere tra la mafia locale - la famigerata «Yakuza» - oggi in declino, e i cosiddetti «Draghi cinesi», termine con cui si indicano i sottogruppi criminali di immigrati provenienti dalla Cina che sin dagli anni Ottanta hanno fatto base nelle isole del Pacifico e, in Giappone, presidiano stabilmente il distretto di Kasai, a Tokyo. [...]

Se la loro influenza e attività



delle metropoli, e nigeriane, esperte nel traffico di droga e uomini, e nel riciclaggio di denaro. Tutte realtà minori, che però hanno rialzato la testa negli ultimi dieci anni e oggi intendono colmare il vuoto lasciato dalla storica mafia giap-

ponese, sempre più divisa e meno attrattiva per le nuove generazioni anche a causa della rigidità dei codici d'onore da rispettare, che prevedono che gli «sgarri» siano pagati col sangue, alla stregua di Cosa nostra in Sicilia.



**SPIETATI** A sinistra, Kabukicho, distretto a luci rosse gestito dalla mafia giapponese. Sopra, membri della Yakuza (Getty)

Così la Yakuza è andata ridimensionandosi, passando dagli oltre 80.000 membri del secolo scorso a meno di 23.000 affiliati. Inevitabile conseguenza: la progressiva riduzione del loro controllo territoriale e la parallela emersione

di altre organizzazioni criminali esogene [...].

Secondo gli ultimi dati forniti dalla polizia, è proprio questo «ricambio malavitoso» ad aver comportato per la prima volta in vent'anni un aumento del numero di crimini registrati in Giappone: nel 2022 ne sono stati commessi 601.389, con un'impennata del 5,9 per cento rispetto al 2021. Particolarmente in ascesa il numero di frodi (salito del 28,2 per cento a 36,14 miliardi di yen ovvero 281 milioni di dollari), delle violenze in strada e degli attacchi informatici ransomware contro aziende e organizzazioni (aumentati del 57,5 per cento).

Paradossalmente, il potere territoriale che esercitava la Yakuza è sempre stato garantito dalle leggi giapponesi, secondo cui una simile realtà non era illegale e, anzi, aveva persino uno status riconosciuto quale ente di fatto. Al punto che i membri dell'orga-

nizzazione disponevano di uffici di rappresentanza e la loro presenza era visibile a occhio nudo in molte città, anche in ragione degli elementi che li hanno sempre contraddistinti, come i tatuaggi rituali diffusi su tutto il corpo.

D'altro canto le origini della Yakuza affondano fino al XVII secolo. A permettere all'organizzazione di rimanere a lungo in un alveo di connivenze diffuse e timore reverenziale, è stata la condizione di semi-legalità che le è sempre stata garantita [...]. In altre parole, è stata considerata un «male necessario», [...].

Tradizionalmente, controllava il gioco d'azzardo, ma [...] ha sviluppato grandi business anche nel settore immobiliare, nella manipolazione del mercato azionario, in ogni traffico illegale possibile [...], nel riciclaggio e nella gestione diretta di aziende del tutto legali. Una «pax» interrotta solo dalla «Yama-ichi koso»: una sorta di sfida tra due famiglie rivali della Yakuza che quarant'anni fa causò decine di morti. [...]

Così l'eredità data dal controllo di più di 2.500 attività commerciali e imprenditoriali, per un giro d'affari annuo di circa mezzo miliardo di dollari, fu spartita tra capiclan rivali come Kazao Taoka, oyabun

**Tale «ricambio malavitoso» ha causato l'aumento dei crimini**

del sindacato Yamaguchi-gumi; Hisayuki Machii, il boss coreano a capo della Tosei-kai; Tadamasu Goto, uno degli oyabun più importanti, soprannominato non a caso «John Gotti del Giappone».

Penitenti nel 2008, dopo aver abbandonato la Yakuza, si è rinchiuso in un convento buddhista, da dove ha iniziato a collaborare con l'Fbi [...].

Ad approfittarne sono oggi i gruppi criminali stranieri, che si accontentano di garantirsi il controllo di singoli settori del mercato illegale ma che - a differenza della mafia tradizionale - non disdegnano l'uso arbitrario della violenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Stop al canone usato per offenderci

Al Festival di Sanremo vengono vilipesi i valori della maggior parte degli italiani  
Se la Rai vuol far da palco all'indottrinamento gender, sia tolto l'obbligo di finanziarla

Segue dalla prima pagina

di **MASSIMO GANDOLFINI**

(...) e di vilipendio alla morale in cui milioni di cittadini italiani si riconoscono, con l'indecente pervasività tipica dei regimi dittatoriali antidemocratici. Se sono veri i numeri dello share che ci vengono propinati - quasi che la bontà e l'intelligenza di un evento sia misurabile con il metro dell'audience, perché se così fosse le adunate oceaniche del Terzo Reich avrebbero il diritto di essere riconosciute come eventi di irraggiungibile valore etico-sociale - davanti al teleschermo si trovavano circa 10 milioni di italiani, che per le ragioni più diverse hanno seguito la kermesse. Dunque, altri 50 mi-

lioni, o poco meno, hanno palesemente «snobbato» l'evento. È una menzogna megagalattica che la «cultura popolare» della nostra nazione sia rappresentata da quell'insulso Festival. Quella ivi espressa è la ideologia «radical chic», tipica della società che, accecata dall'opulenza e dal potere del dio-denaro, ha perso i più semplici e normali riferimenti del comune buon senso.

È un insulto veder sfilare soggetti gonfi di dollari e di euro, che tessono ipocriti sermoni su valori quali uguaglianza, dignità, non discriminazione, tolleranza, che le loro stesse vite contraddicono platealmente. Che dignità si nasconde nel mirare un rapporto anale, un bacio safico, un incoraggiamento alla

nudità e a una sessualità che non ha limiti, fino all'offesa di simboli religiosi, come fu lo scorso anno il dileggio del Battesimo e della Passione di Cristo. Tolleranza sì, ma solo verso tutti quelli che si sottomettono al pensiero unico, e assoluta emarginazione e ghettizzazione verso chiunque osi dire che quel ciarpame non rappresenta la nobiltà del nostro popolo. Non un segno di contraddittorio - il confronto delle idee è il sale della democrazia - non una sola voce che possa raccontare valori veri, semplici, genuini che sono il sapore della nostra storia. Il citato articolo 21 della Costituzione, perla della civiltà democratica, tanto sbandierato quanto negato e violentato durante tutta la kermesse: il palco dell'Ari-

ston è riservato solo al politicamente corretto, agli ideologi di regime, ai profeti del gender fluid, con tanto di abiti luccicanti e gioielli da milioni di euro. E il tutto con i soldi dei contribuenti, obbligati a finanziare un evento di cui non approvano neppure una virgola e ai quali viene negata ogni possibilità di parola dissonante. Pensate ai milioni di famiglie in cui ogni giorno i genitori - in mezzo a difficoltà e sacrifici di ogni genere - si ingegnano per insegnare i valori della riservatezza, del pudore, della moralità e del rispetto del proprio corpo, della bellezza della sessualità come magnifico mezzo per donare la vita: quanta violenza nelle parole e nelle immagini di quel festival, quanti schiaffi, insulti e derisioni da quel



**RIDICOLO** Il rapper Fedez sul palco di Sanremo

[Ansa]

palco! Il popolo italiano ama il canto, ama le canzoni, ama la musica ma, purtroppo, Sanremo negli ultimi anni non è niente di tutto questo. O lo è solo molto, troppo marginalmente. L'edizione appena conclusasi si è qualificata per essere un evento inaccettabile di offensivo indottrinamento ideologico. Se è così, chiudiamo la tv di Stato, si

tolga l'obbligo del canone: **Rosa Chemical & C.** si facciano la loro tv personale.

A questi personaggi i soldi non mancano ed è indecente che si utilizzino i nostri soldi per pagare profumati cachet a chi passa le serate a offendere i valori nei quali la stragrande maggioranza degli italiani crede fermamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA